

■ Dischi

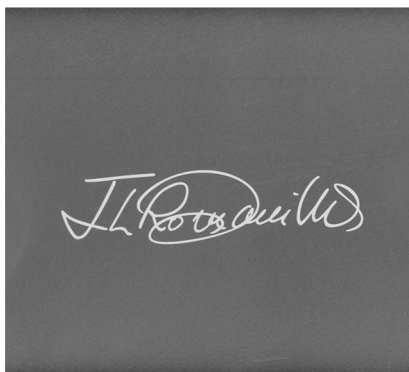
Antigoni Goni

(con la partecipazione di Martin Vandembenden e Luca Isolani)

Medio Siglo. The art and sound of José L. Romanillos

www.medio-siglo.com

romanillos.mediosiglo@gmail.com



Medio Siglo è un tributo alla figura di José Luis Romanillos, grande liutaio spagnolo scomparso nel febbraio 2022. Il progetto editoriale – ideato nel 2017 dalla chitarrista greca Antigoni Goni – prende concretamente avvio all’inizio del 2022 e viene messo in commercio (in edizione limitata) qualche mese dopo col titolo *Medio Siglo, the art and sound of José L. Romanillos*.

Tutto ruota intorno alla figura di Romanillos, di sua moglie Marian, e di quattro splendide creature sonore che in questo album fanno udire la loro voce grazie alle mani sapienti di Goni, alla quale si affiancano, in alcuni brani, gli ottimi

Luca Isolani e Martin Vandembenden.

La presentazione del prodotto è seducente nella sua essenzialità: un sobrio cofanetto cartonato (a tiratura limitata e copie numerate) sul quale campeggia la frase *Questo lavoro vuole esprimere gratitudine verso il maestro liutaio JLR per il suo impareggiabile artigianato, l’impegno artistico esclusivo e la straordinaria abilità nel mettere in movimento le corde delle nostre emozioni più profonde*. All’interno troviamo un LP – *rara avis* – e un piccolo, prezioso libro fotografico corredato da didascalie e brevi racconti, musicali, organologici ma soprattutto biografici.

Un passo indietro si rende necessario: nel settembre del 1989 Goni lascia la Grecia e si trasferisce a Londra per studiare presso la Royal Academy of Music: “Qui – sono le sue parole – per uno straordinario colpo di fortuna una meravigliosa chitarra di Romanillos, da lui battezzata *La Boda*, finì tra le mie mani e cambiò il percorso della mia vita artistica”. Nello stesso anno conosce di persona il celebre liutaio con la moglie Marian, e ad essi rimarrà legata per tutto il tempo a seguire. Le vicende della vita avrebbero poi riportato José e Marian in Spagna senza che i contatti con Antigoni si interrompessero. Arriviamo così al 2017, anno in cui la chitarrista suonò per la prima volta la “Medio Siglo”, l’ultima creatura di Romanillos, ma anche l’anno –

come sopra ricordato – in cui il progetto di cui sto raccontando muove i primi passi.

Prima di esporre i contenuti del disco voglio però nominare le quattro chitarre, ciascuna delle quali è legata a momenti della vita di José e Marian: “La Rosa” (2000-2005), “La Amistad” (2001-2005), “Marian” (2006), “La Medio Siglo” (2003-2011): chi vorrà guardarle ed ascoltarne la voce potrà acquistare online il cofanetto, e non saranno soldi sprecati. In alternativa segnalo il link <https://youtu.be/MCbMhc7EhI0>, un suggestivo documentario che in poco più di un’ora presenta il progetto di cui si sta parlando.

Il programma musicale verte su brani molto amati da Romanillos, e a ciascuno di questi Antigoni destina lo strumento (o gli strumenti) da lei ritenuti più adatti. Molto interessante si rivela, al riguardo, il breve articolo “*Matching the repertoire with the instruments*” contenuto nella brochure illustrativa.

Veniamo all’ascolto. Gli autori presentati sono Granados, Tárrega e Llobet, quest’ultimo in veste di arrangiatore e trascrittore. Nelle cinque canzoni catalane – tratte dalla celebre raccolta pubblicata da U.M.E. nel 1964 – troviamo, intenso e sensuale, il sentore nostalgico della tradizione popolare, dove l’ardente cantabilità si appoggia a un substrato armonico e timbrico che Llobet individua, volta per volta, con gusto infallibile. Le corde delle quattro

chitarre che Goni sceglie a seconda dei brani cantano, evocano e suggeriscono, alternando precisione calligrafica (*La Filadora*), respiri estenuati (*Amelia*), scelte timbriche dai mille colori. Altrettanto rivelatrice è la tonadilla *La Maya de Goya*, dove il contrasto espressivo tra le due sezioni, grazie al sapiente rubato della parte in maggiore, è davvero mirabile. Un dettaglio a margine: Goni ripristina il Fa# della battuta 19 in luogo del Fa naturale che quasi tutti i chitarristi – illustri o meno – eseguono, in ossequio alla trascrizione (peraltro eccellente) di Llobet. Non fa onore alla nostra categoria il fatto che a nessuno, o quasi, sia venuto in mente di consultare l'originale o, quanto meno, di ascoltarne la versione per voce e pianoforte.

Ancora di Granados abbiamo due *Danze Spagnole*, nelle quali Goni è affiancata da Martin Vandembenden. L'intesa è perfetta e i colori dei due strumenti contribuiscono a restituire all'ascoltatore il senso di nostalgia – talora al confine con lo struggimento – di *Rondalla Aragonesa*, evocando altresì la calda sonorità di un violoncello nella sezione centrale di *Oriental*, brano quest'ultimo in cui l'eleganza degli abbellimenti raggiunge livelli di assoluta perfezione.

Da due a tre chitarre: una resa davvero sinfonica dei *Valses Poeticos* viene qui raggiunta grazie al *Volterra Project Guitar Trio*, con Luca Isolani che si affianca a Goni e Vandembenden (quest'ultimo anche autore dell'adattamento strumentale). Non si tratta, sia chiaro, di una scelta di comodo tesa ad alleggerire il carico di lavoro: sono numerose le interpretazioni dei *Valses Poeticos* affidate a un solo chitarrista senza che nulla vada perso del vertiginoso virtuosismo di taluni episodi. No, qui le diciotto corde sono funzionali all'ottenimento di uno spessore orchestrale che neppure l'originale pianistico è in grado di riprodurre: luci, colori, chiaroscuri – parzialmente occultati fra gli 88 tasti del

pianoforte – rifluggono qui a tutto tondo grazie allo splendore sonoro di "Marian", "La Rosa" e "La Amistad".

Chiudiamo con le quattro miniature di Tárrega che la chitarrista greca, tornata in solitudine, espone con una tensione interpretativa inversamente proporzionale alla esilità di questi brani. In poco più di otto minuti Goni mette in vetrina il rubato elegantissimo della *Pavana*, dove la leziosità è spesso sfiorata ma sempre tenuta sotto controllo; e poi il contrasto fra l'estenuata melancolia di *Marieta* e l'esuberanza un po' sfrontata di *Rosita*; per chiudere con la ricerca timbrica di *Alborada*, dove le sestine legate della mano sinistra accarezzano il tintinnio degli armonici sovrastanti (torna in mente, al riguardo, il "Carillon" di Benvenuto Terzi, che sicuramente avrà conosciuto questa preziosità creativa del compositore valenciano).

Cosa rimane da dire dopo l'ascolto dell'LP e la lettura dell'incantevole brochure allegata? Si dovrà riconoscere di aver fatto un salto indietro nel tempo, di aver incontrato un grande liutaio con le sue creature, di aver respirato il clima ardente della penisola iberica assistendo, quasi dal vivo, al miracolo di quattro strumenti davvero magici che ricreano, con buona probabilità, il cosiddetto *Ur-Ton* che gli autori dei brani avevano in mente nell'ideare questi piccoli-grandi capolavori. Un grazie ad Antigoni Goni e a tutti coloro che hanno contribuito alla nascita di questo gioiello editoriale.

Giulio Odero

Andrea De Vitis
Mario Castelnuovo-Tedesco.
Greeting Cards, op. 170: 21 pieces
for guitar
Naxos, 8.574246, 2023

Tre anni fa da queste colonne ("il Fronimo" n. 190, aprile 2020), commentavamo la bella edizione delle ventuno *Greetings Cards* per chitarra, op. 170 di Mario Castelnuovo-Tedesco, edizione curata da Frédéric Zigante per i tipi della



Ricordi: a quelle note rimandiamo quindi per un inquadramento generale e i vari approfondimenti su un'opera così particolare e sicuramente unica nel pur vasto panorama del repertorio chitarristico.

Fra le varie considerazioni, ricordavamo come la maggioranza degli interpreti ai quali furono dedicati tali gioielli in miniatura (composti fra il 1954 e il 1967) non fosse in grado di suonarli in concerto: le difficoltà tecniche (anche di semplice lettura musicale) di quei brevi fogli d'album erano purtroppo inaccessibili a molti chitarristi di sessanta, settant'anni fa. Se quindi in ambito concertistico era difficile poterli ascoltare, ancora più arduo era poterne reperire delle incisioni discografiche, con l'eccezione della *Tonadilla on the name of Andrés Segovia*. Tutto ciò contribuì a una loro scarsissima conoscenza da parte della stragrande maggioranza dei chitarristi: tolta appunto la splendida *Tonadilla*, delle altre venti *Greetings Cards* (sparpagliate nei cataloghi di ben cinque case editrici) quasi si ignorava l'esistenza. Fortunatamente oggi queste belle musiche sono facilmente reperibili, grazie all'edizione curata da Zigante, e tecnicamente accessibili agli esecutori, grazie agli enormi progressi raggiunti dalle ultime generazioni di interpreti.

È appunto questo il caso del bel CD di Andrea De Vitis che ci presenta la sua lettura di questi particolarissimi pezzi. E, diciamolo subito, si tratta di una lettura tanto personale quanto affascinante. Già dal brano di esor-